

## VERSIONE IN CLASSE DI LATINO DEL 16 APRILE 2011

### Ercole e la nave degli Argonauti

Antiquitus fama erat in Colchide aureum vellus esse et a pervigili dracone custodiri. Hoc vellus cum rapere statuisset Iason, Graecorum fortissimos heroas, Herculem, Thyphim, Lynceum, Theseum, Orpheum sibi societate adiunxit, navem trabibus, quas ex Pelio monte sumpserat, fabricavit et ad Colchidem profectus est. Thyphis gubernaculum regebat, Lynceus acutissimis oculis scopulos detegebat, Orpheus navigationis taedia cantu levabat. Hercules autem cursum parumper retardabat quia pondere corporis deprimebat navem et ingentem stomachum nullo cibo satis unquam implebat. Dicunt Herculem, cum aquam cunctam, quae in cadis servabatur, hausisset, misisse Hylam, adulescentem sibi carum, in terram lymphas petitem ex vicino fonte. Cum hic non reverteret, narrant Herculem ipsum in terram descendisse et sic socios molesto pondere, liberavisse. Nam illi navem cito in altum impulerunt et eum in litore deseruerunt.

### TRADUZIONE

Anticamente si diceva che nella Colchide c'era un vello d'oro e che era custodito da un drago sempre sveglio. Avendo deciso Giasone di rubare questo vello, si procurò l'alleanza di Ercole, Tifi, Linceo, teseo e Orfeo, i più forti eroi dei Greci, costruì una nave con gli alberi che aveva preso dal monte Pelio e partì per la Colchide. Tifi teneva il timone, Linceo scopriva con la sua vista acutissima gli scogli, Orfeo alleviava col canto la noia della navigazione. Ercole, invece, ritardava un po' la navigazione poiché col peso del corpo faceva affondare la nave e non riempiva mai il suo grande stomaco con nessun cibo. Narrano che Ercole, avendo bevuto tutta l'acqua che era conservata in orci, mandò Ila, giovanetto a lui caro, a terra per attingerne da una vicina sorgente. Poiché il ragazzo non tornava, raccontano che Ercole stesso scese a terra e così liberò i compagni dal fastidioso peso. Infatti, quelli subito spinsero la nave al largo e lo abbandonarono sulla spiaggia.

### La fallita migrazione degli Elvezi

In libris, quos de bello Gallico Caesar scripsit, legimus Helvetios statuisse de suis finibus cum uxoribus et liberis in tutiores Galliae regiones migrare. Helvetii enim undique natura loci continebantur et a bellicosissimis Germanis premebantur. Caesar scribit auctorem illius consilii Orgetorigem fuisse. Nam Orgetorix, qui apud Helvetios longe ditissimus et nobilissimus erat, sperabat se omnes Galliae civitates in suam potestatem redacturum esse. Scimus tunc Helvetios auctoritate Orgetorigis permotos esse et eius verbis et omnia, quae ad migrationem necessaria essent, biennio paravisse. Cum tempus migrationis venisset, legatos ad Caesarem miserunt petitem ut sibi liceret per Allobrogos et Sequanos iter facere. Per legatos promittebant se nihil incommodi Romanis et Gallis facturos. Caesar tamen hoc non concessit et iter eorum vi impedit.

### TRADUZIONE

Nei libri che Cesare scrisse sulla guerra di Gallia, leggiamo che gli Elvezi avevano deciso di emigrare dai loro territori con mogli e figli verso regioni della Gallia più sicure. Gli Elvezi, infatti, erano chiusi da ogni parte dalla natura del luogo ed erano circondati dai bellicosissimi Germani.

Cesare scrive che promotore di quella decisione era stato Orgetorige. Infatti, Orgetorige, che tra gli Elvezi era di gran lunga il più ricco e il più ragguardevole, sperava che avrebbe ridotto in suo potere tutte le popolazioni della Gallia. Sappiamo che allora gli Elvezi furono spinti dall'autorità di Orgetorige e dalle sue parole e che prepararono tutte le cose che erano necessarie per la migrazione in due anni. Quando giunse il tempo della partenza, mandarono ambasciatori a Cesare per chiedere che gli fosse concesso di fare il cammino attraverso gli Allobrogi e i Sequani. Per mezzo degli ambasciatori garantivano che non avrebbero recato alcun fastidio ai Romani e ai Galli. Cesare, però, non diede il permesso e impedì con la forza il loro passaggio.

### L'onestà premiata

Cum agricolae cuidam securis in fluminis undas cecidisset et ille, in ripa sedens, de hoc damno lamentaretur, repente apparuit Mercurius, qui, ut ei auxilium praeberet, ex flumine securim auream extulit et eam agricolae dedit. At ille negavit securim illam suam esse. Cum deus securim argenteam extraxisset, iterum negavit esse suam. Deinde, cum securis ferrea extracta esset, hanc laetus accepit. Quam probitatem magnopere laudavit deus et tres novas securas agricolae donavit. Id cum cognovisset miles, qui forte aderat, gladium suum in flumen abiecit et lamentari coeptavit. Cum iterum Mercurius advolavisset, aureum gladium ex undis protulit et militi praebuit. Ille gladium suum esse, qui in flumen cecidisset, dixit. At deus: «Impudenter mentitus es. Avaritiam et improbitatem tuam puniam». Haec cum locutus esset, gladium aureum in flumen demisit nec ferreum ex undis extulit.

### TRADUZIONE

Essendo a un contadino caduta la scure nelle acque di un fiume e lamentandosi quello della perdita stando seduto sulla riva, all'improvviso apparve Mercurio il quale, per aiutarlo, prese dal fiume una scure d'oro e la diede al contadino. Quello, però, disse che quella scure non era la sua. Avendo il dio portato fuori dell'acqua una scure d'argento, quello di nuovo disse che quella non era sua. Alla fine, essendo stata tirata fuori una scure di ferro, quello, contento, la prese. Il dio lodò moltissimo questa onestà e donò al contadino tre nuove scuri. Avendo un soldato, che per caso era lì vicino, saputo ciò, gettò nel fiume la sua spada e incominciò a lamentarsi. Essendo accorso di nuovo Mercurio, prese dalle onde una spada d'oro e la diede al soldato. Quello disse che era la sua spada che era caduta nel fiume. Ma il dio: «Hai mentito in modo vergognoso. Punirò la tua avidità e la tua disonestà». Avendo detto queste parole, rigettò nel fiume la spada d'oro e non gli ripescò dalle onde quella di ferro.

